

POETI. I genitori, le città del cuore, l'amore per una scrittura «sinfonica»

La solitudine di questo tempo in nome di Enea

Giorgio Caproni, nato a Livorno nel 1912, nel 1922 seguì la famiglia a

Caproni

Genova, città che lasciò un'impronta decisiva nella sua vita e nella sua opera poetica. Fu violinista, commesso, impiegato, maestro elementare nella Val Trebbia e, nel '38, a Roma. Dopo la guerra e la Resistenza, tornò all'insegnamento e al giornalismo. Tra le sue opere «Come un'allegoria» (1932-35), «Finzioni» (1941), «Il passaggio di Enea» (1956), prima pubblicazione complessiva dei suoi versi. Per Caproni Enea è il simbolo dell'uomo contemporaneo, solo, con le spalle gravate da una tradizione che non lo sostiene più e una fragile speranza da custodire in salvo. In questo periodo Caproni pubblicò opere in prosa («Giorni aperti», itinerario di un reggimento al fronte occidentale, 1942, «Il golo della mattina», 1954) che appaiono segnate dall'esperienza della guerra. Successivamente i temi della solitudine dell'uomo, del distacco dalle cose e dalle persone amate e l'inevitabilità del ricordo e sul viaggio sono diventati centrali della sua poesia. Parallelamente all'attività poetica, ha curato traduzioni e versioni poetiche, soprattutto dal francese. In particolare «Il tempo ritrovato» di Proest per Einaudi, «Morte a credito» di Céline (Garzanti), «Bei anni di Roupassant» (Garzanti) e «Il teatro» di Genet per Mondadori. I versi pubblicati in questa pagina sono tratti da «Poésie 1932-1996» (Garzanti 1999) e in particolare dalle singole raccolte «Il seme del piangere» (1959), «Come un'allegoria» «Il passaggio di Enea», «Il muro della terra» (1975), «Il conte di Kvenhölten». Caproni è morto a Roma nel 1990.

«L'origine della mia famiglia è tedesca... un ramo andò a finire a Barga. Da Barga a Livorno il passo fu breve...»



Giorgio Caproni

A CURA DI CARLO D'ANNUNZIO

Non provo nessuna vergogna nel ricordare mia madre Anna Picchi come una donna giovane e bella. Parlo della ragazza che fu prima che io nascessi - una figura che appartiene in questo senso più alla leggenda alle fotografie che ho visto ai discorsi ascoltati che alla storia. Era una donna molto viva e fu una delle prime ad andare in bicicletta per le vie di Livorno additata da tutti come oggetto di scandalo. Ed era anche una bravissima sarta ricercata e vezzeggiata dalle signore più eleganti. Di questa figura io mi sono innamorato. Mi è piaciuto

I miei versi nel vento

vite ed una borghesia affabile che amava incontrarsi ballare andare al cinema e a teatro erano i tempi di Francesca Bertini e Maria Melato e io ricordo ancora di aver visto gli spettacoli di Fregoli e dirigere Mascagni. Ogni volta che penso a Livorno la rivedo in bianco e nero i suoi colon dominianti - e tanto ci ho pensato che tutta la mia immaginazione è diventata in bianco e nero. Perfino se leggo la storia romana non immagino mai Giulio Cesare, al sole. Solo i sogni notturni sono coloratissimi: la mia memoria è in bianco e nero. Quanta Livorno nera d'ac qua e - di panchina - bianca! Sperduto sul Volturne o nel buio d'un portone che lacrime nel bambino che debole come

dei classici più musicabili e piani come Poliziano Tasso o Rinuccini: finché un giorno mi accorsi che il mio maestro - questi versi - non li leggeva nemmeno. Da allora mi feci vincere dalla pignonezza e cominciai a scriverne di miei. E così che ho iniziato poi il musicista è caduto ed è rimasto il paroliere ma non è un caso che tutto questo sia avvenuto a Genova città di continua musicalità per il suo vento. Andavo sul ponte del l'Alba dove alla ringhiera ci sono dei dischi che fischiano una musica straordinariamente moderna. I miei versi sono nati in simbiosi con il vento ma tutta la poesia è un fatto di simbiosi. A quest'ora il sangue del giorno in infanzia ancora la gola del prato e se si sono spente le risse e le sassate chiassose nel

scoprire di non trovarsi nella democrazia in cui aveva sperato ma in una squallida partitocrazia. Questa speranza per la verità non l'ho mai vista realizzata in tanti anni dalla Liberazione ad oggi. Io non sono stato un eroe ma ho visto ragazzi fare miracoli di eroismo senza mangiare senza un soldo in tasca o sotto la tortura tutto quello che hanno avuto in premio è una misera pensione. Ogni civiltà, da quella greco romana a quella cristiana aveva una sua centralità una sua pietra di riferimento. Oggi siamo arrivati al punto di non saper distinguere il bene e il male. Questa democrazia traballante asimmetrica fragile mi fa paura perché ho fatto in tempo a vedere quella che era prima del fascismo e so

rombi velati di polvere e d'olio lo scorrevole cavo

La funicolare è naturalmente simbolo e allegoria del viaggio. Il nostro destino è quello di scontrarci con il muro della terra o di incontrare l'ultimo borgo oltre il quale risuonano i luoghi interdetti non giurisdizionali. E lì dove finisce la ragione e la scienza che comincia la poesia nei luoghi dell'ignoto del non conosciuto. Io ammetto il nulla ma non mi sento di affermare che non c'è altro che il nulla forse tra tutto e il niente mi sono sempre acccontentato del poco. Del resto certe categorie ateo credente le considero soltanto dei nomi delle invenzioni verbali che non si possono precisare. Quando mi chiedono se credo in Dio io rispondo «spiegami prima cosa è Dio poi forse cercherò di rispondere».

Dio di volontà Dio onnipotente cerca (sfiorati) a finta di insistere almeno d'esistere. I miei libri obbediscono ad una progettazione inconscia. Quando scrivo dei versi non penso mai al senso che avranno negli insieme. Forse è vero che oggi per il poeta al posto della Musa c'è il subconscio. C'è un filo di visuto che tiene insieme il testo una poesia che non contenga né un buchi né una stringa mi mette in sospetto. Concepisco un libro come una sinfonia con i vari tempi. Il legno l'adagio il grave a che lo schizzo. Un libro non può essere di monotonia così come non può essere monotona una sinfonia. Certo per un libro si compone da sé anche contro la volontà del poeta. Un poeta non è in un tempo consapevole di quello che scrive quasi mai sono capace di tradurre un verso in termini logici. Ma hanno importanza anche le pause i brucchi tipografici i versi troncati così come nella musica hanno funzione espressiva gli improvvisi silenzi. L'ambiguità è quella di un filo oltre la parola. Oggi tutto può essere tradotto in termini logici. Ma un poeta non conta tutto quello che è scritto detto quanto scritto visto detto - e questo come per fortuna - e ancora in continue trasformazioni.

«La funicolare dove porta anni nella notte? La parete preme una lampada elettrica morta nei vapori di fotti - premon che ti

«La mia vera ambizione era di fare il narratore. Mi dà fastidio la parola « lirico ». Mi sento « scrittore in versi »

un cenno tutto l'interno giorno aveva girato Livorno! La mia vocazione, la mia vera ambizione era quella di fare il narratore. Poi chissà forse mi spaventò la fatica del lungo e metodico lavoro al tavolino ma penso che una vena narrativa sia visibile in quasi tutte le mie poesie, che non sono propriamente liriche. Anzi mi dà fastidio la parola « lirico » e per l'occasione mi dà fastidio anche la parola « poeta ». Oggi lo sono tutti e mi termino in flazioni - preferisco definirmi uno scrittore in versi. Sarà per la passione musicale che mio padre mi ha inculcato ma il mio ideale è quello di scrivere sul pentagramma. Da ragazzo studiando armonia musicale tentavo di comporre dei corali a quattro voci. Normalmente al teatro si affidano dei versi che lo stinguono

che l'irrealità è il vero reale tutto quello che possiamo ottenere attraverso la letteratura è una allegoria. I miei ultimi versi sono ca catterizzati dalla sfiducia nella parola e dal tentativo di superarla anche se ne vivo tutta l'inquietudine. In questo senso non solo i miei versi ma anche tutta la poesia novecentesca sarebbe stata diversa senza la lezione di Pascoli. Con Carducci la parola era ancora inconfondibile precisa marmorea Pascoli senza renderne conto vi ha gettato il seme del dubbio e l'ha resa densa di simboli e di significati armonici come la musica. Ha fatto bene Continiani a definirlo un rivoluzionario aveva in mano la dinamite e non se ne era accorto. Uscito dalla mia stanza guardavo - nel linciaggio della mente - il paesaggio. Ai miei occhi una frana. La frana di un alluvione. La frana della ragione. Nel 1939 un anno dopo il trasferimento a Roma fu richiamato alle armi nel 42° Reggimento Fanteria e neanche a farlo apposta mandato a Genova. Da lì si invitarono a fare una « passeggiata verso il confine francese per contrastare un esercito che teoricamente avrei dovuto odiare ma che invece rispettava profonda mente per la cultura che rappresentava. Fu un vero macello. Loro erano uggermentissimi non praticavano disarmati. Le pallottole erano di un calibro superiore alla mia mente. Il consiglio di usarle perché ci sarebbe scoppiato il fucile tra le mani. Questa fu una strategia a Montone. Un capela loro fu insediato. Ero ossessionato dallo sdegno più che di un onore o dalla paura. A poco a poco cominciai a cercare nella letteratura una sorta di letto per poterla difendere dalla dissoluzione della consistenza. In esse sono solo sulla terra con una eresia i miei figli. L'ultimo verso dei miei ultimi versi è: la lingua perinata nell'essa. La peggiore delusione che può provare un uomo della mia età è

« Da ragazzo volevo comporre corali... Tutto questo accadeva a Genova, città di continua musicalità per il suo vento »

che Mussolini ha approfittato proprio di questa disgregazione. Purtroppo non era il buffone che molti hanno voluto descrivere ma un uomo di polso - un istruito che non faceva ridere ma paura veramente. In quei tempi mi addormentavo la sera dicendo: « qui mi sveglio con un coltellino sul comodino ». E poi la mattina mi alzavo le scarpe delle calzature e l'unico ceco era una lotta che vibrava. Le canette del latte chi mentre il sole sta per pungerci con Cosa insacca la mente sopra i vetri nel fragore di bottiglie in sobbalzo. Sulla faccia punge il foglio del primo giornale. C'è l'altro altro di piombo. minime un'acqua passa densa nel sangue a chi muove a un muro e già a una scarica una lotta ha un sussulto ha i cori. Genova è l'unico città al mou